



Il grande dramma dell'immigrazione

Una provocazione continua alla nostra coscienza

di **Moina Maroni** e **Domenico Pellei**

Dall'8 al 23 febbraio presso la sala consiliare di San Benedetto del Tronto è stata esposta la mostra dal titolo "Dov'è tuo fratello" presentata quest'anno alla ventottesima edizione del Convegno Fides Vita. La sera di venerdì 8 febbraio la mostra è stata inaugurata con un incontro di approfondimento tenuto da don Armando Moriconi, curatore della mostra stessa, e il giornalista de "Il Messaggero" Emilio Drudi, autorevole voce sul tema delle migrazioni, che ha fornito dati aggiornati ad agosto 2018 sugli arrivi in Italia e in Europa dei migranti, sul numero dei morti tra i migranti, sulla loro provenienza, sulle rotte geografiche che percorrono. Il suo lavoro sistematico di raccolta dati, nel caos di informazione che riceviamo a questo livello, è già di per sé un evento rilevante e degno di nota.

Ogni giorno, lungo le nostre strade, davanti alla chiesa, al bar, al supermercato, nei luoghi del nostro quotidiano incrociamo il volto, gli occhi, le mani spesso tese di uomini e donne che chiamiamo migranti, richiedenti asilo, clandestini, ma che ancor di più sono persone come noi, con lo stesso bisogno e lo stesso desiderio di tutti nonostante provengano da paesi molto lontani dal nostro sia geograficamente che culturalmente. Rispetto a questo spaccato ordinario della nostra vita, perché proporre una mostra? Perché proporre un incontro? Con queste domande abbiamo aperto l'incontro. La risposta sta, innanzitutto, nel desiderio di incontrare questi uomini, per capire, per conoscere le loro vite; nasce dall'esigenza di incontrare queste persone, di guardare negli occhi il dramma dei nostri fratelli in umanità, di non voltarsi, di non evitare, di ascoltare, di assumere la forza dirompente della domanda che Papa Francesco pose a ciascuno di noi durante l'omelia dell'8 luglio 2013 a Lampedusa e che dà il titolo alla mostra: "Dov'è tuo fratello?". Infatti, cosa c'è a tema questa sera? "A tema può esserci solo la vita" - ha ribadito don Armando Moriconi nel suo

Il giornalista Emilio Drudi ormai da anni si è messo in campo costituendo il "Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos del Mediterraneo" collaborando con don Mussie Zerai, fondatore dell'agenzia Habeshia, sacerdote eritreo chiamato "l'angelo dei profughi", candidato al premio Nobel per la pace nel 2015, ospite al nostro Convegno nel 2017. Attraverso il lavoro sistematico di raccolta dati di elementi che riguardano le condizioni dei paesi di provenienza e le scelte politiche dei paesi cui aspirano ad arrivare milioni di persone, si cerca di fornire ogni giorno sul sito internet e sulla pagina Facebook del Comitato elementi per avviare una base di riflessione e un'azione di giustizia nei confronti di migliaia di uomini e donne che continuano a morire nel "mare nostrum" nell'indifferenza della maggioranza. Si tratta della tragedia di profughi costretti ad una fuga per la vita da situazioni di crisi estreme: le guerre, le persecuzioni, le dittature, il terrorismo, la fame, la carestia, la mancanza anche della più pallida prospettiva. La maggior parte di essi provengono dagli stati africani del Sub-Sahara di cui la percentuale più consistente di arrivi si registra dalla



intervento - *e la vita non è mai qualcosa di astratto. La vita è quel mistero composto da mille circostanze che riguarda me e voi. La vita riguarda il presente. E il presente riguarda tutto quell'insieme di problemi che concretamente occorre affrontare. A tema c'è l'uomo, e quindi me e te. Parleremo di uno tra i più grandi drammi del nostro tempo, quello dell'immigrazione, e la domanda è: tutto questo cosa c'entra con noi? Non fraintendetemi: non che cosa c'entra con noi per le ripercussioni che ha la presenza di stranieri nella nostra terra; ma che cosa c'entra con noi nel senso di cosa dice alla mia vita un'umanità che soffre e bussava alla porta del mio cuore. Non se è giusto o no dare dei soldi. . . È importante, ma viene dopo. Per quello che mi riguarda la sfida è innanzitutto umana: quelle vite, quelle storie, quegli occhi cosa dicono a me? Bisogna mettersi in campo. Bisogna lasciarsi provocare, richiamare, ridestare, sostenere".*

Nigeria e poi dai paesi del Corno d'Africa come l'Eritrea, il Sudan, la Somalia. . . Avventurarsi in un viaggio nel deserto in condizioni precarissime, stipati su camionette, richiede molto coraggio e sono pochi quelli che riescono ad intraprendere un'impresa simile a differenza di quanto si possa credere e vedere dai mass-media. Lo possiamo ascoltare direttamente dal racconto di alcuni di quegli uomini che abitano le nostre strade quotidiane e di cui parlavamo sopra, intervistati da Domenico Pellei in occasione della realizzazione della nostra mostra.

È la storia di Ibrahim, per esempio, che così riferisce: *"Da Agades sono salito su un camion e abbiamo attraversato il deserto per un mese prima di arrivare in Libia. Nel deserto, presso un pozzo dove ci eravamo fermati, siamo stati assaltati dai banditi; hanno sparato e siamo ripartiti subito. Due ragazze nigeriane sono state colpite; una*

è morta subito, l'altra è morta dopo tre giorni. Arrivati in Libia sono stato in un campo profughi. La Libia non è un posto dove si può stare; eravamo in un campo profughi ma io preferisco dire che era una prigione, un posto dove si ammazzano le persone. In Libia sono stato venduto ad un signore; questo signore mi ha fatto lavorare. Annaffiavo i campi e davo da mangiare a cammelli. Ho lavorato per sette mesi. Poi questo signore mi ha consegnato agli scafisti". È anche la storia di Kemo che ha deciso di andare via dal suo paese. *"Sono andato prima in Senegal, poi in Mali, poi in Burkina Faso quindi in Niger ed infine sono arrivato in Libia. Siamo stati una settimana nel deserto quasi senza bere; ho avuto problemi alle gambe, non le sentivo più. Sono stato in Libia un anno. In Libia, poi, abbiamo preso la barca, eravamo centoventi. Nel viaggio sono morte due persone: una donna e una ragazza. Sono morte di fame, perché ti fanno salire sulla barca dopo giorni di digiuno, perché tu possa pesare di meno..."*

La maggior parte dei profughi che fuggono oltreconfine dagli stati a rischio si fermano in genere nei campi limitrofi, nazioni che

ignora tanta sofferenza. Di fronte ai naufragi nel Mediterraneo, alle mattanze nel deserto ci si pone spesso con paura e il termine ricorrente, sostiene il giornalista, è "invasione". *"Ci si pone il problema di come fare a contenere questa invasione di migranti che bussa alle nostre porte come se fosse un esercito ostile in armi piuttosto che un'umanità bisognosa di tutto"* - afferma il giornalista Drudi. E allora, come diceva don Armando, bisogna mettersi in campo. Bisogna lasciarsi provocare, richiamare, ridestare, sostenere perché è solo da qui che si affaccia la possibilità di una risposta integralmente umana, veramente politica. Aver allestito ed esposto la mostra presso la sala consiliare della nostra città, San Benedetto, rivendica pertanto, anche il significato politico di questa iniziativa inteso nell'accezione più autentica come richiama il Papa nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: *"Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza. La vita politica*



spesso vivono a loro volta difficili situazioni politico-sociali e la cui economia è molto più debole di quella europea. Emblematico il caso del piccolo Libano che, con cinque milioni di abitanti, ospita 1,2 milioni di profughi provenienti soprattutto dalla vicina Siria. Altri sterminati campi profughi che accolgono il popolo siriano si trovano in Turchia e in Giordania. Molti eritrei e sudanesi sono ospitati in Etiopia in quattro grandi campi di accoglienza a causa della sanguinaria guerra civile esplosa nei loro paesi. Soltanto una minima percentuale si avventura nel cosiddetto "Nord del mondo" anche se negli ultimi anni il flusso migratorio verso i paesi dell'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia sta aumentando. Troppo spesso, però - denuncia Drudi con l'autorevolezza delle sue ricerche e della sua esperienza nel settore - il Nord del mondo, a cui queste popolazioni disperate rivolgono il loro grido,

autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fratemità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di «artigiani della pace» che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana".